

MASCALI ANTICO

La tomba dei nostri Avi.

Servizio a cura di:
DINO VASTA

L'eruzione del 1928 ha spietatamente sepolto le dolci memorie di Mascali Vecchio, sperdendole nell'avello dei secoli, passati e futuri.

Il paese nuovo è risorto attorno alla nuova chiesa, con le sue dritte strade e le ampie piazze, con un nuovo Asilo, ed un nuovo cimitero, dato che il vecchio era stato sommerso dalla lava. Anticamente, Mascali Vecchio aveva la «tomba comune» nelle chiese esistenti, con la sola eccezione della Chiesa Madre, la cui costruzione, probabilmente, sarà avvenuta posteriormente a quella del vecchio cimitero, ubicato in prossimità dell'«Orto della Chiesa», all'uscita del paese verso Nunziata, dove oggi sorge una cappella con la Madonna, posta sulla lava, poco distante dall'autostrada.

Le altre chiese erano: S. Maria degli Angeli (a chiesa e l'angeli); Le anime purganti (o priatoriu), recante sulla facciata l'effigie di S. Cristoforo, da cui il nome della piazza con la fontana; e la superstita chiesa di S. Antonino, il cui quartiere, lo ricordiamo, era estrema periferia del nucleo urbano della vecchia Mascali, di cui faceva parte integrante.

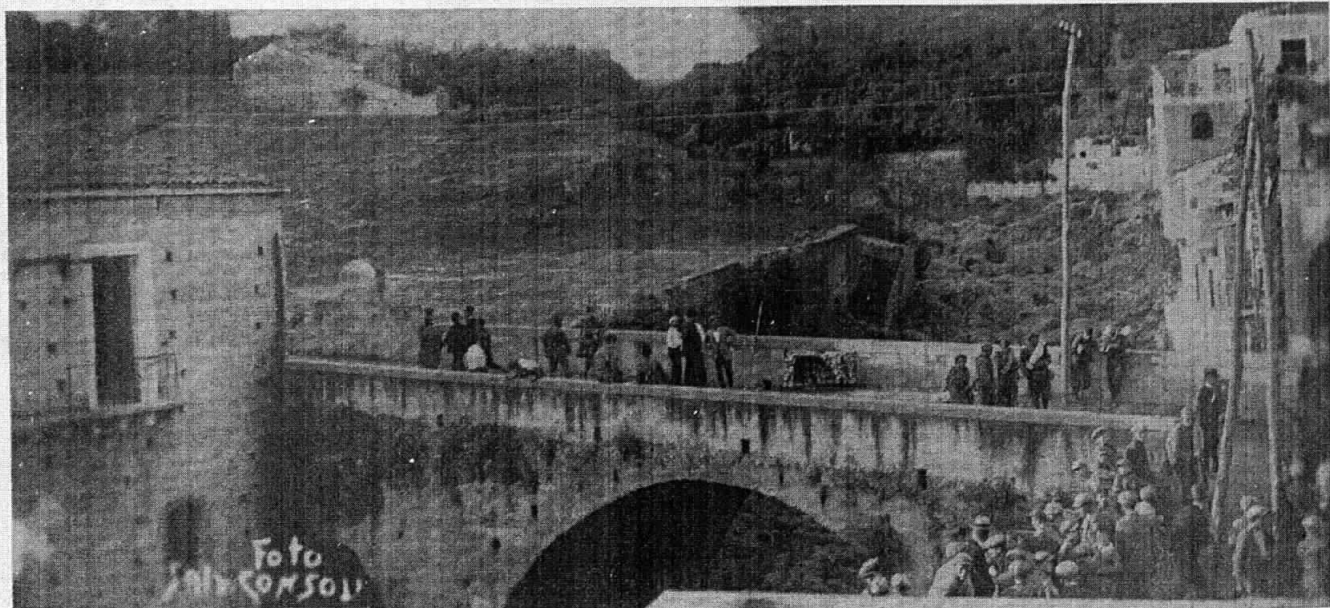
Risulta alquanto difficile immaginare come poteva presentarsi questo «famoso» vecchio paese! Certo all'antica, un paese d'altri tempi, ma pur sempre recante le caratteristiche particolari di un centro intorno a cui aveva ruotato la vita di una Contea.

Tracce concrete di tanta importanza erano rimaste nelle vestigie della vecchia Torre, ultima rimasta delle sette che, a suo tempo, limitavano il territorio che si estendeva da Calatabiano a S. Leonardello. Le stesse torri che fanno bella mostra sui gonfaloncini comunali di Mascali, Giarre e Riposto, quasi a ricordo perenne della stretta parentela.

C'era l'immane fontana con abbeveratoio (a bivratura) per le cavalcature, unici mezzi di trasporto esistenti all'epoca così come c'era il rituale lavatoio, al quale si recavano le donne a fare il bucato. Non potevano mancare il vecchio macello ed il Monumento ai Caduti. Questo ergevasi nelle immediate vicinanze dello spiazzo della «saia» (u chianu a saia), il cui nome era collegato all'esistenza di un canale d'acqua che, all'epoca, azionava ben sette mulini un po' sparsi per il territorio.

A Mascali, malgrado esistesse una strada cosiddetta dei mulini, ne funzionava solo uno: il mulino Manganeli.

C'era ancora uno spiazzo detto «chianu a fera di Salunardu», limitrofo al torrente «Sautu» (Salto del corvo), su cui svolgevasi la rituale fiera che durava otto giorni. In conseguenza c'era perfino un «Albergo». A proposito del torrente Salto del corvo fecero notizia la costruzione di un ponte detto dell'«Aughia» (Ago) e la copertura dello stesso per ampliamento della piazza antistante la Chiesa Madre. Famosi erano, ancora, l'antica casa del dott. Antonio Mercurio, adibita poi a Casa comunale, il Circolo Costituzionale alloggiato nella casa di Mugno, il monumentale cancello d'ingresso alla proprietà di tal don Vincenzino Grassi. C'era un vico Palma, un quartiere «a carzara» (carcere), la cappella della Madonna delle grazie (a Madonna a razia), festeggiata il 2 luglio, ed infine «u chianu o spiziu» (piazza dell'ospizio), delimitata da una ben lavorata balconata in ferro, che costituiva l'immane belvedere con ampia vista del mare, di questa cittadina di un tempo che fu e che non tornerà più.



«U chianu a fera di Salunardu». (Lo spiazzo dove, agli inizi del secolo, si svolgeva la fiera del bestiame).